



Il graffio

Non gettiamo lo sviluppo con i rifiuti



di **Enrico Sbandi**

È il Nord d'Italia a guidare l'economia circolare, il complesso delle attività sviluppate attraverso il recupero e riciclo di materiali, che vale 88 miliardi di fatturato (circa il 4,5% del Pil) e 22 miliardi di valore aggiunto (dati Conai 2018). Il Centro-Sud resta indietro, buco nero di fondi UE male utilizzati (12,5 miliardi, la metà di quelli stanziati), con appena un terzo sul totale degli impianti di trattamento di rifiuti organici e il 90% delle infrazioni comunitarie per il cattivo trattamento delle acque reflue industriali. Il 5 e 6 marzo prossimi, Napoli ospiterà il **Green Symposium 2020**, evento presentato alla stampa la scorsa settimana. Ebbene, più che le prospettive di sviluppo della green economy, a conquistare le cronache sono state le indagini antimafia e le infiltrazioni criminali che innervano il ciclo dei rifiuti, anche sobillando la cittadinanza per bloccare sul nascere i necessari impianti di termovalorizzazione o di compostaggio. Tenere alta l'emergenza sul versante dei rifiuti si traduce per la malavita in appalti con un fiume di soldi pubblici. L'Italia è già un modello di economia circolare in alcuni settori: con l'82% del cartone da imballaggio prodotto da materiali di recupero, per esempio, in anticipo sulla tabella di marcia verso l'obiettivo europeo 2030 dell'85% (fonte Assocarta). Eppure questi numeri potranno migliorare solo quando il ciclo dei rifiuti sarà completato dando la possibilità di smaltire le quote residue impossibili da riutilizzare. Per sfruttare i margini di crescita occorre ora spezzare alla radice quel meccanismo perverso. L'auspicio è che nella due-giorni napoletana il focus sia sulle opportunità più che sui freni. A quelli deve pensare la giustizia, non i convegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

